28Grilli.qxp:Layout 1 28-06-2011 10:22 Pagina 1

Lorenzo Grilli

# Un giudizio burocratico? La promozione ad ordinario di Gaetano Salvemini nel novembre del 1905

I testi dei verbali di concorso sono cose di lavoro e di esperienza, e il constatarne la piatta uniformità legale e burocratica di contenuto, e gli accordi di diplomazia che a quella devono aver condotto, può correre anche il rischio di volerli forzatamente leggere tra le righe per trarne posizioni differenti che una commissione, anche in disaccordo, in quel luogo non registra in forma scritta. Eppure qualcosa può talvolta emergere da sé ed imporsi all'attenzione, perché anche quando il disaccordo è stato ricomposto e la decisione è stata ineccepibilmente presa, un residuo di protesta della parte in minoranza o un piccato cipiglio della maggioranza nel ribadire la ragionevolezza della deliberazione infine approvata, richiedono di lasciare una traccia, almeno nel tono e nelle sfumature.

Gioacchino Volpe sarebbe risultato vincitore della cattedra di Storia moderna dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, secondo Pietro Fedele, terzo Salvemini, a giudizio della stessa commissione – Francesco Novati, Giovanni Monticolo, Carlo Cipolla, Amedeo Crivellucci, Giacinto Romano – chiamata anche a decidere per l'ordinariato salveminiano. Qui la promozione sarebbe stata ovvia, o quasi; là la commissione, riunitasi dal 5 al 27 novembre 1905 per il concorso a professore straordinario[1], si sarebbe divisa ed avrebbe infine deciso con verdetto che poteva sembrare un penalizzante terzo posto, inaspettato, pronto ad esser varia-

[1] A fronte di una legislazione non organica, territorialmente disomogenea e variamente integrata negli anni, la figura del professore straordinario aveva seguito un'evoluzione e, dall'essere di nomina ministeriale annuale, senza concorso e senza far parte del corpo accademico, era diventata, per prassi poi codificata proprio l'anno precedente con la legge Orlando (n. 253 del 12 giugno 1904), anch'essa una cattedra per concorso, qui per soli titoli, con formazione di una terna di vincitori (in sostituzione della precedente lista graduata di eleggibili) per la quale il secondo e il terzo dei designati potevano, entro un anno dall'approvazione degli atti da parte del Consiglio superiore, essere chiamati a coprire posti vacanti; allo straordinariato seguivano 3 anni di conferme prima della stabilità, sentito il Consiglio superiore, e quindi l'eventuale accesso al concorso per l'ordinariato su proposta della facoltà, con approvazione ministeriale, e nuovo giudizio di commissione sui meriti scientifici del candidato; la copertura di una cattedra vacante, ancora con un «metodo di trasloco» anch'esso «prima consuetudinariamente introdotto» e poi «esplicitamente consentito dall'art. 16» del Regolamento generale universitario del 1903, poteva quindi avvenire o con l'articolo 69 della legge Casati, per chiara fama, o con la chiamata di un professore ordinario o straordinario da altra università, o con l'indizione di un concorso quando non ci fosse «l'opportunità» di scegliere un secondo o un terzo classificato in concorso «esperito di recente per altra università», subentrando nella scelta il Ministro, sentito il Consiglio superiore, se la Facoltà interessata non avesse prodotto la sua proposta entro un mese dalla vacanza della cattedra, cfr. Augusto Graziani, *Ordinamento dell'Istruzione Superiore*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di Vittorio Emanuele Orlando, VIII, Milano, Società Editrice Libraria, 1905, p. 905-941, citazioni da p. 915-917; Mauro Moretti-Ilaria Porciani, *Il reclutamento accademico in Italia. Uno sguardo retrospettivo*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 1 (1997), p. 11-39, specie p. 28-29 riguardo ai RR. DD. 7/7/1905 n. 427 e 21/8/1905 n. 638 regolanti la formazione della commissione esaminatrice per Milano e, in essa, di Novati come docente di "materia affine" e, di fatto, rappresentante "interno".

28Grilli.qxp:Layout 1 28-06-2011 10:22 Pagina 2



mente interpretato e dipinto con motivati colori politici, metodologici, corporativi, oggetto infine di probabile se non sicuro ricorso, di inevitabile polemica. E questi dunque i giudizi dei singoli commissari, e la relazione finale e comune stesa da Novati, finivano con il registrare, loro malgrado o volontariamente, appunto come residuo di protesta o come cipiglio di ragionevolezza che dalle carte per l'ordinariato scivolavano immediatamente in quelle del concorso, e che, d'altra parte, esibivano e volevano esibire coerentemente gli stessi motivi della graduatoria milanese[2].

Che Novati non vedesse di buon occhio l'arrivo di Salvemini, nella piccola facoltà di cui era preside, è apparso, sin da subito, ovvio. Se non conservatore, certo moderato «con una cultura ben meno innervata di prospettive politiche e sociali di quanto non fosse degli uomini della generazione subito precedente»[3], quelle che lui definisce «le odierne schiere socialiste» Novati poteva vederle anche come pericolose e, forse, come perniciosa malattia di giovani prima sui banchi, ora in cattedra, fuorviati, a cui rimproverare, formulando il giudizio, il non essersi applicati a più serio lavoro e il non aver seguito temi di alto e sobrio medioevo per correre invece giù lungo i secoli verso una attualità «nel campo tanto coltivato della storia del Risorgimento Nazionale» a cui fatica di edizioni, di cure filologiche, di storiografia dritta e vera apparivano, per contrasto, se non sconosciute certo assai meno evidenti. E preparando quel concorso, alternativo ad un eventuale trasferimento sulla cattedra, il pericolo era infatti stato che ci fossero «in giro i leoni socialisti che vorrebbero farne un boccone. Ma si combatte»[4]. Salvemini era socialista, era pubblicista e polemista, era impegnato nella Federazione degli insegnanti medi; sarebbe presto stato occupato, dal dicembre del 1905 e fino al luglio del 1906, nella Commissione Reale per la Riforma della Scuola media, da cui si sarebbe dimesso polemicamente; un uomo pubblico nonostante alcune, spesso inutili, premure per mantenere l'anonimato in occasione degli interventi più diretti. Volpe era più giovane di quattro anni, non era politicamente impegnato e le sue idee personali non apparivano un problema; era studioso garantito dalla scuola del Crivellucci che però assumeva una posizione che complicava non poco la faccenda del concorso; ed era un brillante esordiente nel panorama degli studi medievali e con i suoi scritti sulla nuova e combattiva rivista «La Critica»[5], esordiente la cui sorte e il cui futuro potevano così rientrare nella conversazione con Croce, dopo i primi abboccamenti sull'indizione del concorso e sui «guastamestieri in veste di straordinari»[6], nei termini piuttosto schietti di una convergenza di opinione che trovava molto del suo orizzonte in un contesto accademico e di mestiere e che, probabilmente, fu anche oggetto di un incontro *vis-à-vis* tra i due a Roma nei giorni dell'esame:

> questa commissione è la desolazione delle desolazioni. Dopo una settimana di lavoro improbo (soprattutto per me che ho dovuto assumere il segretariato) siamo ancor quasi al *sicut erat*, perché se abbiamo deciso di proporre come ordinari i tre *Anabattisti*, per levarceli dai piedi, non abbiamo potuto però escluderli dal nuovo giudizio per il concorso di Milano. Sicché ora si ripresentano con gli altri 8 producendo un imbroglio da cui io non so davvero come si uscirà. Non so se a Voi l'argomento pare interessante. A me quest'*ostruzionismo* degli ordinari e degli straordinari sembra destinato non solo a corrompere l'istituzione dei concorsi ma a renderla cosa vana. Converrebbe fare un po' di campagna contro questi traslochi forzosi imposti alle Facoltà[7].

[2] Per la parallela relazione su Salvemini della Commissione giudicatrice del concorso milanese, si veda in calce al testo.

[3] In ALBERTO LIMENTANI, *Novati tra Positivismo e Liberty* (1985), in *Alle origini della filologia romanza*, a cura di ALBERTO LIMENTANI, Parma, Pratiche, 1991, p. 96.

[4] Novati a D'Ancona, 16/12/1904, in *Carteggio D'Ancona. 10. D'Ancona-Novati*, a cura di LIDA MARIA GONELLI, Pisa, Edizioni della Scuola Normale Superiore, 1990, IV, p. 363.

[5] In quel momento aveva pubblicato, o inviato, GIOACCHINO VOLPE, *recensione* di G. HANAUER, *Das Berufspodestat im 13.en Jahrhundert*, «La Critica», 2 (1904); GIOACCHINO VOLPE, *Bizantinismo e rinascenza, ivi*, 3 (1905); GIOACCHINO VOLPE, *recensione* di G. ARIAS, *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei Comuni, ivi*, 4 (1906).

[6] In *Carteggio Croce-Novati*, a cura di ALBERTO BRAMBILLA, Bologna, il Mulino, 1999, p. 109-110.

[7] Novati a Croce, 17/11/1905, *ivi*, p. 120-121.

28Grilli.qxp:Layout 1 28-06-2011 10:22 Pagina 3



Un giovane libero docente[8] quindi che, al contrario di Salvemini, di Francesco Gabotto, straordinario a Genova («Concordi i commissari nella constatazione dei pregi e dei difetti del concorrente, non sempre potevano accordarsi nella valutazione di essi»), e di Agostino Rossi, straordinario a Catania («l'impressione generale che si ricava dalla sua più recente produzione è che l'attività sua abbia alquanto scemato»), unti da adulti al salvifico battesimo dell'ordinariato, salvo più reconditi significati; e meglio dell'ormai maturo Giuseppe Calligaris che nonostante l'eleggibilità a straordinario e anche a ordinario nei concorsi per Bologna del 1892, per Pavia del 1899 e per Catania del 1900, era da ben «18 anni» docente di scuola media e ora libero docente all'Accademia milanese («Tra i candidati che si son presentati a questo concorso egli va certo considerato un de' migliori»); o del pur lodato, parzialmente, Arturo Segre, insegnante al R. Liceo Vittorio Alfieri di Torino e in quella città libero docente («Pensano altresì alcuni de' Commissari che il Segre traendo profitto da questi avvertimenti guadagnerà sempre più e si deciderà anche a dare quel saggio che ancor non ha dato di critica storica. Ad ogni modo essi ritengono che posto sopra una cattedra universitaria il Segre saprà colle doti che in lui eccellono di ricercatore paziente, minuto, instancabile ispirar ai suoi discepoli un fecondo ardor di lavoro»)[9], si sarebbe potuto senza difficoltà inserire nella normalità milanese, e magari esser lì ben affiancato dai suoi colleghi e dal suo preside per divenire con il tempo, tra loro, un consono rappresentante di quella cultura nazionale faticosamente in costruzione, ancor lungi dall'essere solida, ancor troppo fragile a quei pericolosi e non distanti avvenimenti del maggio 1898 e, a Monza, del 29 luglio 1900. E, per Milano, Novati avrebbe votato per Volpe, commentando poi la cosa con il Croce in un molto caustico: «Dopo la prima e burlesca esplosione nessun fulmine è sceso ad incenerire gli audaci commissari romani»[10]; e, a D'Ancona, in un più posato: «La scelta che abbiam fatta Cipolla Monticolo ed io del Volpe, mi pare buona – l'Accademia ha bisogno d'un insegnante valoroso e serio che non venga qui a far della politica, ma lavori per sé e per gli altri»[11].

Su un piano quasi politico la difesa allora sia di Crivellucci che di Romano. Il sapersi, il volersi immergere «nella vita che gli tumultua attorno» nell'occuparsi di riforma scolastica, tutt'uno con le numerose recensioni che «testimoniano della sua viva partecipazione al movimento scientifico italiano e straniero» e con il tenersi «sempre informato del movimento odierno degli studi». E loro, infatti, per Milano, avrebbero votato per Salvemini. Impossibile non scendere quindi nei contenuti, a individuare pregi e difetti, a sottolinearli e a sottolineare dunque che le due decisioni concorsuali non erano, loro, in difetto di analisi, di ponderatezza, di serietà e di mestiere, e ribadendo, sotto un giudizio magistrale non in netto contraddittorio, importanti sfumature nelle cui pieghe si insinuava appunto la differenza di valutazione. L'attività di Salvemini poteva allora essere definita come «mutata di direzione», semplicemente, o, in ben altro modo, come «rallentata»; la *Rivoluzione francese* era opera di sintesi, frutto di molto studio e di brillante capacità di esposizione, ma poteva essere anche vista come lavoro di compilazione, se non di «seconda mano», della quale l'eccessiva aderenza alle fonti, e certi «gallicismi», potevano venir ripresi, ma della quale soprattutto non si poteva accettare né l'insufficiente rilevanza data ad alcuni fatti importanti come «l'opposizione dei Parlamenti alle riforme regie, prima della Convocazione degli Stati Generali», né «l'importanza attribuita al 20 set-

[8] Conclusi i suoi studi a Pisa con Crivellucci, concluso il suo biennio di perfezionamento all'Istituto fiorentino di Villari, trascorso un soggiorno di studio a Berlino e lavorando anch'egli come insegnante di scuola secondaria, dal 1904, dopo aver conseguita e formalizzata la libera docenza a Firenze, Volpe era a Pisa a sostituire nell'insegnamento il Crivellucci, cfr. CINZIO VIOLANTE, *Un secolo di studi storici alla Normale di Pisa (1860-1963)*, in *Novità e tradizione nel secondo Ottocento italiano*, a cura di FRANCESCO MATTESINI, Milano, Vita e Pensiero, 1974, p. 437.

[9] I giudizi in «Boll. Uff. Min. I. P.», 1906, p. 2647, 2650, 2652, 2655; a presentarsi per Milano erano anche stati: Antonio Bonari (ritiratosi), Emilio Robioney, Giuseppe Paolucci, Niccolò Rodolico, Michele Rosi.

[10] Lettera del 12/12/1905, in *Carteggio Croce-Novati*, p. 12.

[11] Lettera del 29/11/1905, in *Carteggio D'Ancona*, p. 377-79.